

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Gli 8mila esuberanti annunciati da Mps nel nuovo piano di ristrutturazione, quello messo a punto per soddisfare le richieste dell'Unione europea, non hanno certo colto di sorpresa il Comune di Siena. Ma il sindaco Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà ad un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente.

Bruxelles ordina, Siena esegue.

«Se è vero che l'Europa ha imposto al Monte dei Paschi di Siena un'ulteriore riduzione dei costi, è anche vero che tagliare le spese per il personale è solo il modo più semplice per raggiungere l'obiettivo. Di sicuro non è il modo migliore, visto che la diffusione della rete è uno dei punti di forza di Mps, grazie ai quali è diventata una grande banca nazionale: in apparenza si tiene sotto controllo un'importante voce di spesa, ma in realtà si riduce la forza produttiva dell'istituto».

Dunque il nuovo piano di ristrutturazione non le piace.

«Questo piano deve ancora essere trattato con le organizzazioni sindacali e sottoposto ai soci della banca, tra cui la Fondazione Mps, quindi non può essere considerato definitivo. Mi auguro, in particolare, che si lavori di più sulla produttività e meno sulla riduzione del numero dei dipendenti. Certo, non stiamo parlando di 8mila licenziamenti, perché gli esuberanti dovrebbero in gran parte essere gestiti con forme di accompagnamento alla pensione e di esternalizzazione di attività, ma la riduzione della forza lavoro dell'azienda genera comunque preoccupazione. Può dare risultati nel breve periodo, ma nel medio e lungo periodo si trasforma in un autogol, come dimostra gran parte della nostra storia industriale».

A che cosa si riferisce?

«Molte banche e molte imprese, come Fiat, tanto per citare la più famosa, tendono a ridurre il proprio raggio d'azione nei settori a più alta profittabilità abbandonando tutti gli altri. Una scelta che, secondo me, alla lunga è controproducente: per superare la crisi lo spazio di attività va riqualificato, non ridotto. Il Comune di Siena è quello in Italia con la più alta percentuale di dipendenti rispetto agli abitanti, 700 su 56mila residenti, ma l'amministrazione sta ragionando al contrario per tornare all'efficienza, riconvertendo molti lavoratori per difendere il loro posto. Ad esempio, abbiamo ripreso le attività di controllo sulle morosità delle tasse per i rifiuti, che prima erano state esternalizzate, ed abbiamo offerto il servizio anche ai Comuni limitrofi».

Dunque, come procedere con il piano di ristrutturazione?

«Innanzitutto bisogna porsi questa domanda: il Paese ha bisogno di banche

...

«Il Paese ha bisogno di banche più efficienti, non più piccole. Altrimenti mancherà la ripresa»



Una veduta di Piazza del Campo a Siena

«Siena non può accettare il piano Monte Paschi»

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il sindaco della città: «Il piano deve ancora essere discusso con sindacati e soci. Mi auguro che ci si concentri di più sul recupero di produttività»



più piccole o di banche più efficienti? La risposta giusta, dal mio punto di vista, è evidente. Certo, questo è il momento più difficile per gli istituti di credito italiani, che non solo hanno perduto i crediti, ma hanno anche investito in titoli di Stato che ora si sono trasformati in zavorra. Però, quando la ripresa si farà sentire e lo spread alleggerirà anche il carico del debito pubblico, avremo bisogno di banche grandi ed efficienti che sappiano allocare i risparmi e favorire gli investimenti. In caso contrario, ci ritroveremo privi di una leva essenziale per uscire dalla crisi economica».

Restano però le disposizioni di Bruxelles con cui fare i conti.

«Il governo deve stare attento a subire passivamente i diktat dell'Unione europea, perché le banche italiane hanno un problema particolare rispetto alle altre (la forte esposizione in titoli di Stato, appunto) e il sistema produttivo nazionale è molto dipendente dagli istituti di credito, per la tradizionale scarsa propensione delle nostre imprese a investire direttamente nel mercato. Queste specificità vanno fatte valere».

Intanto il Comune di Siena si opporrà formalmente al piano attuale di ristrutturazione?

«Non voglio dire che la Fondazione Mps debba opporsi al piano in sede di assemblea, perché anche la Fondazio-

ne ha bisogno che la banca si salvi e ritorni in attivo. Ma visto che dovrà autorizzare un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, mi aspetto che si apra un dialogo su come procedere alla ristrutturazione riducendo i costi sociali dell'operazione ed esaltando il rapporto di servizio alla clientela. Ad esempio, si potrebbe aprire un tavolo di concertazione gestito dalla Camera di commercio per recuperare con le forniture sul territorio quel che si perderà in termini di occupazione diretta».

La città di Siena come sta vivendo questi momenti?

«Siamo ad un passaggio epocale, e forse la città non ne è pienamente consapevole. Certo, la malagestione della banca, unita all'avvallo della Fondazione e all'inerzia degli organi di vigilanza, è stata esiziale per l'istituto. Ma l'ambizione smisurata dei vecchi vertici ha trovato una sponda nella malcelata convinzione ideologica di dover difendere a ogni costo il 51% detenuto dalla Fondazione in Mps. Invece, non è possibile crescere senza cambiare».

...

«La Fondazione non si deve opporre, ma certo va aperto un confronto per ridurre l'impatto»

Alcatel nuovi licenziamenti Oggi sciopero a Vimercate

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Quasi seimila esuberanti in Europa, 586 in Italia. Sono questi i numeri disastrosi comunicati ieri mattina dalla multinazionale Alcatel-Lucent nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo, piano denominato «Shift Plan». Ad essere colpite saranno tutte le nazioni del Vecchio continente in cui la multinazionale a guida francese ha delle attività.

Secondo quanto annunciato, ci sarà un taglio del 15% degli addetti in un biennio e per quanto riguarda l'Italia, c'è grande preoccupazione per i lavoratori delle sedi di Sesto Fiorentino, Padova, Bari, Napoli, Rieti, Battipaglia. Oltre ai tagli, la Alcatel-Lucent ha in mente di fare delle esternalizzazioni totali o parziali di attività e di funzioni di supporto, di cui al momento non è stata comunicata la forma.

La direzione della multinazionale francese ha comunicato ieri i dati numerici dei tagli, paese per paese. Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale Fiom-Cgil, ha spiegato che «per l'Italia ci sarà una riduzione di organico di 586 lavoratrici e lavoratori su circa 2000 e un massiccio disinvestimento nel nostro Paese su tutte le attività svolte. Il piano così com'è chiude diverse sedi in Italia e riduce in maniera drastica, tra le altre, le attività di ricerca e sviluppo che hanno contribuito a fare grande l'Alcatel. Un fatto grave che, se non adeguatamente contrastato, determinerà un arretramento tecnologico e industriale molto importante dell'Italia, oltre che una condizione difficilissima per quasi 600 famiglie».

«Speriamo che il governo» ha continuato Potetti «intervenga immediatamente per scongiurare un fatto così grave. Sappiamo che nei giorni scorsi ha incontrato i vertici dell'Alcatel-Lucent. Il problema non è il costo del lavoro ma scelte che a livello internazionale troppo spesso penalizzano l'Italia e che vedono, altrettanto spesso, un ritardo istituzionale sulla politica industriale che sta diventando esiziale per il nostro Paese».

Intanto per oggi a Vimercate, nel principale insediamento in Italia, ci sarà uno sciopero con assemblea indetta ieri, appena appreso dei piani della multinazionale, dalla Rsu dell'azienda. Un modo per dare una risposta immediata al piano che, come spiega il segretario aggiunto della Fim Cisl di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli, punta alla «distruzione di attività, competenze e professionalità».

Luxottica conquista l'America

Luxottica, leader mondiale dell'occhialeria, punta ulteriormente sul Nord America, che già rappresenta il suo principale mercato con ricavi pari a 5,3 miliardi di dollari e 4800 negozi. Ieri con un comunicato diffuso contemporaneamente allo svolgimento di un «investor day» a Mason (nell'Ohio), il gruppo ha fatto sapere che «dati e stime dimostrano che l'industria dell'eyewear in Nord America ha un potenziale di crescita inesperto» a fronte di consumatori statunitensi «attenti soprattutto al prezzo e alla funzionalità» ma che «mostrano un interesse sempre maggiore nel design e nelle nuove tendenze».

In particolare, secondo Luxottica, questo mercato in Usa potrebbe passare dai 35,5 miliardi di dollari di oggi a 44-47 miliardi entro il 2020. Di qui gli

obiettivi di Luxottica Retail Optical North America, che prevede entro il 2016 di incrementare le vendite dai 2,5 miliardi del 2012 a oltre 3 miliardi e di aumentare la redditività operativa di 200 punti base. Obiettivi che verranno perseguiti grazie a investimenti per 250 milioni di euro nei prossimi tre anni. Anche Sunglass Hut (focalizzata nel segmento degli occhiali da sole) punta nel triennio 2012-2015 in America a incrementare vendite e redditività operativa rispettivamente del 36% e di 350 punti base a fronte di investimenti per 100 milioni di dollari.

A livello globale il target è di un fatturato a 2 miliardi entro il 2016. «La nostra presenza e il nostro impegno verso il Nord America sono forti e tali rimarranno in futuro - ha sottolineato l'amministratore delegato Andrea

Guerra - Riteniamo che questa regione sia strategica per realizzare appieno le potenzialità del gruppo, anche grazie alla nostra cultura che combina innovazione, qualità del prodotto, servizi di alto valore e di comprovato successo». Quanto ai risultati del gruppo, «I risultati del gruppo nel terzo trimestre «sono forti e allineati alla solida performance del primo semestre», ha dichiarato Guerra. E queste indicazioni positive sui conti, accanto all'«investor day» statunitense hanno messo i titoli Luxottica in evidenza a Piazza Affari, dove hanno fatto segnare la migliore prestazione del Ftse Mib guadagnando il 2,45% a 38,84 euro. Sono passati di mano 360mila pezzi a fronte dei 464mila di media in un'intera seduta dell'ultimo mese. Dopo lo sprint, la chiusura si è attestata a +1,45%.

ITALCEMENTI

Protesta contro la chiusura di tre stabilimenti

Stato di agitazione e sciopero di 8 ore, venerdì 11 ottobre, per i dipendenti di Italcementi. Il coordinamento nazionale delle Rsu ha proclamato una giornata di protesta che coinvolgerà i lavoratori del gruppo (Italcementi, Calcestruzzi e Ctg, il centro tecnico) per chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti in sede sindacale e ministeriale riguardo al piano di riorganizzazione a fine 2012. «Gli accordi sottoscritti devono essere applicati come convenuto, non in modo unilaterale», scrivono in una nota Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. Lavoratori provenienti dai 14 stabilimenti italiani di Italcementi si troveranno nella sede di Bergamo, davanti alla portineria centrale, dalle 7.30, per poi sfilare in corteo.

Lo stato di agitazione nell'intero gruppo Italcementi è stato proclamato dopo la conferma della volontà di sospendere le attività nei siti di Scafa (Pe), Monselice (Pd) e Broni (Pv) a partire da gennaio, con 200 esuberanti obbligati; Italcementi ha annunciato inoltre una revisione degli obiettivi di piano al 2015 «in funzione dell'andamento del mercato nel periodo di vigenza dell'accordo». Attualmente l'intesa prevede esuberanti temporanei (fino a 665 in Italcementi, 335 in Calcestruzzi e 80 in Ctg). Dopo lo sciopero, le Rsu dei singoli stabilimenti proclameranno altre 8 ore di protesta entro ottobre; lo stato di agitazione prevede anche il blocco immediato degli straordinari e delle attività affidate a imprese esterne.